

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Fior M. La città storica e la memoria
dell'abitare contemporaneo**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

Questione 3 | DAL TERRITORIO ALLA CITTÀ

MARIKA FIOR | Dottoranda XXV ciclo in Governo e Progettazione del Territorio, Politecnico di Milano

La città storica e la memoria dell'abitare contemporaneo

Il punto di partenza: nuove dinamiche urbanistiche

Oggi come mai nei tempi passati si sente la necessità di riportare il tema dell'identità al centro delle questioni urbanistiche, perché nuove dinamiche socio-economiche e territoriali accrescono la sensazione di dover affermare la propria appartenenza ad un territorio, o più spesso, di rimarcare l'appartenenza di questo alle collettività locali acuendo in sintesi la dualità tra globale e locale.

Tra queste nuove dinamiche sono sicuramente evidenti le forti pressioni migratorie (in Italia dal 2003 al 2010 il numero di immigrati residenti è passato da 1,5 milioni a 4,2 milioni¹), l'apertura non regolamentata a nuovi mercati internazionali (che aumenta le dinamiche di competizione tra Nazioni e Continentiⁱ), in generale i nuovi stili di vita degli abitanti, più frenetici ed energivori (basati su modelli insediativi dispersivi che aumentano gli spostamenti privati su gomma), e i conseguenti fenomeni urbani (la metropolizzazione *in primis* che annulla i confini amministrativi e spesso invalida le logiche localistiche della pianificazioneⁱⁱ).

Al tema dell'identità si lega inevitabilmente quello della memoria perché se il concetto di identità fa riferimento al rapporto tra individuo e collettività – ovvero il modo in cui il singolo considera e costruisce se stesso come membro di un gruppo e come il gruppo determina regole comportamentali per il singolo – la memoria è lo strumento attraverso il quale l'individuo e la collettività condividono e ricordano le esperienze vissute rafforzando necessariamente l'identità stessa. In particolare, la teoria della memoria collettiva formulata da Halbwachs agli inizi del Novecento, testimonia come l'insieme delle tracce lasciate da un gruppo di individui sia fondamentale per il mantenimento e l'espressione della propria identità e quindi per sviluppare nel tempo la permanenza della collettività stessa. Ricordare significa dunque attualizzare la memoria di gruppo. L'immagine che deriva dal passato e che il ricordo attualizza non è qualcosa di immutabile, né qualcosa di dato definitivamente: il passato si conserva nella vita degli uomini, negli spazi che hanno vissuto e nelle forme di coscienza che questi spazi hanno generato in loro; per questo la ricostruzione del passato corrisponde agli interessi, ai modi di pensare e ai bisogni ideali della società presenteⁱⁱⁱ.

Identità e memoria collettiva sono temi strategici per la nuova dimensione del governo del territorio volta a tenere insieme e a far dialogare diverse discipline provvedendo a generare forme di pianificazione sempre più attente a difendere le variabili strutturali

¹ Fonte dei dati: *demo.istat.it*

del palinsesto territoriale (paesaggio, cultura e storia) anche se con l'esito frequente di irrigidire i suoi fisiologici processi di trasformazione.

Perciò, parlare di memoria e identità non vuol dire, come spesso accade, volgere lo sguardo solo al passato, ma dovrebbe esprimere la volontà di ricercare principi e riferimenti che permettono di fondare nuovi valori conservando quelli del passato. Quindi, rileggere le avventure scorse di una società e di un territorio non significa mantenere una visione nostalgica e puramente descrittiva/conservativa delle loro caratteristiche e peculiarità, piuttosto significa approcciarsi in maniera più flessibile alle vicissitudini dei luoghi con l'obiettivo di progettare il loro futuro collegandone l'identità storica alle contemporanee dinamiche urbane e territoriali^{iv}.

Infatti, la storicità di un luogo o di un edificio non è rappresentata dal luogo o dall'edificio in sé, ma dal costante rapporto che questi hanno con ciò che li circonda fisicamente e temporalmente. Essi diventano, quindi, fatti storici solo se posti in continuo dialogo e giustapposizione con ciò che contemporaneo ad essi non è.

In via teorica, sembra opportuno soffermarsi a discutere dell'identità e della memoria all'interno delle questioni per l'urbanistica del XXI secolo, perché almeno due nuove dinamiche urbanistiche si stanno affermando per la città contemporanea. La prima è sicuramente legata ai luoghi che per tradizione hanno rappresentato e custodito l'identità e la memoria della collettività, i centri storici; la seconda, invece, si riferisce alle parti di città comunemente definite "consolidate" ma per le quali raramente si è tentato un approccio più approfondito e interpretativo volto alla scoperta di nuovi valori e nuove relazioni con i tradizionali centri storici (e il resto della città).

La doppia dinamica vede come protagonista la città contemporanea nel suo insieme soprattutto in relazione a due componenti specifiche: i) il centro storico attualmente investito da fenomeni legati alla perdita di identità o quantomeno alla sua attuale omologazione formale e funzionale che interessa anche gli interventi progettuali ad esso rivolti; ii) le parti di città moderne e contemporanee che invece trovano nuove interpretazioni volte a sottolineare la loro complessità e il loro ruolo come luoghi generatori di valori molteplici.

In generale lo scopo del *paper* è di mettere in luce una serie di nuovi eventi territoriali, sintomo di un cambiamento della società e del rapporto che questa ha con il territorio^v. L'obiettivo finale del testo è sottolineare come il ruolo dell'urbanistica sia ancora fortemente legato alla dimensione del progetto sia per le parti di città tradizionalmente tutelate e conservate, sia per le parti di città per le quali l'attenzione è stata posta più per i problemi e le resistenze che rappresentavano che per la loro capacità di favorire nuove forme di socialità e identità. Il progetto ha così la dimensione di uno strumento di sintesi in cui la storia e la città interagiscono e dialogano.

L'identità perduta dei centri storici

Bruno Gabrielli nel ripercorrere le maggiori attività dell'ANCSA al festeggiamento dei 50 anni dell'Associazione (Bergamo, settembre 2010)^{vi}, si sofferma in una riflessione generale sullo stato attuale dei centri storici per i quali denuncia gli obiettivi mancati

dell'ANCSA ma anche gli ottimi risultati conseguiti. Egli afferma che in generale, oggi, i centri storici non sono a rischio né di forte degrado (molta attenzione è stata posta alla loro tutela e conservazione) né di interventi di demolizione o deturpazione (come spesso avveniva nel secondo dopoguerra). Ciò non toglie che sia necessaria riprendere una riflessione sul tema dei centri storici in relazione a nuovi fenomeni urbani e in particolare rispetto ai temi dell'identità e della memoria che sembrano ormai essersi spenti rispetto alla centralità che rivestivano nel passato.

Innanzitutto parlare di centri storici significa includere in questa classificazione una serie abbastanza ampia di casi. L'aspetto dimensionale è sicuramente importante rispetto ai fenomeni che stanno attualmente caratterizzando i centri storici perché, come sostiene Andreina Ricci, la consistenza così elevata di tale patrimonio, non permette né una sua precisa quantificazione né tantomeno un chiaro prospetto economico che l'apparato pubblico dovrebbe sostenere per far fronte alla sua salvaguardia^{vii}. Anzi, il continuo allargamento del patrimonio culturale tende a uguagliare le differenze e le specificità dei contesti generando in opposto non una valorizzazione del bene ma una sua inflazione².

Ciò permette di anticipare che le dinamiche urbane relative ai centri storici sono in larga misura relative alla perdita di identità di questi luoghi ma parallelamente all'allargamento di urgenti politiche di salvaguardia a favore di un diffuso e generalizzato concetto di bene culturale. Se da un lato è sempre più forte la volontà di preservare i resti del passato come segno dell'identità e dell'unicità di un luogo, dall'altro lato le politiche urbanistiche e gli interventi architettonici, fermi al concetto di vincolo, non lasciano spazio al proseguimento della storia come *incarnazione del tempo* [Manieri Elia, 1998] e quindi come reale prosecuzione della cultura e della tradizione di un luogo.

Il primo fenomeno che da decenni sta investendo i centri storici ma che non sembra essersi ancora arrestato è quello legato alla loro specializzazione. Su questo si è scritto molto perché il fenomeno della terziarizzazione era già espresso nelle politiche urbane degli anni Sessanta quando, sulla spinta della valorizzazione immobiliare, i centri sono andati svuotandosi dei loro abitanti a favore di funzioni terziarie più redditizie (uffici, servizi pubblici, servizi assicurativi e per il credito).

La perdita graduale di abitanti, o la loro progressiva sostituzione con nuove popolazioni, muta inevitabilmente la struttura e il significato dei centri storici che diventano luoghi privi di vitalità e fermentazione sociale a favore di una riduzione del mix funzionale che li ha tradizionalmente caratterizzati. Infatti, la desertificazione e l'abbandono dei centri da parte dei residenti diventano causa fondamentale di un

² Un recente articolo su il Sole24Ore indica l'Italia come "una miniera di tesori che potrebbero fare da volano al rilancio dell'economia" visto che "il comparto artistico vale solo il 35% del PIL turistico" nazionale. A questo proposito, gli obiettivi da raggiungere sarebbero almeno tre: predisporre pacchetti *ad hoc* per specifici *target* di utenti, attrarre più visitatori al Sud e spingere sulla stagionalizzazione. Se però la ripresa economica nazionale è un obiettivo nazionale imprescindibile, allo stesso tempo anche modi e forme di utilizzo dei "beni culturali" dovrebbero essere studiati per non aggravare le condizioni dei beni stessi e del territorio che li circonda. [Incorvati, Lucia, "Una ripresa a regola d'arte. Per un vero rilancio è necessario alzare la redditività del segmento culturale", *Il Sole24Ore*, lunedì 14 febbraio 2011]

lento processo di modificazione delle strutture insediative e di una radicale trasformazione dello spazio pubblico su cui queste si innestano.

Analizzando più precisamente la condizione generalizzata dei centri storici italiani si può facilmente sostenere che la parcellizzazione del patrimonio insediativo ha provocato sia una progressiva riduzione della dimensione degli spazi interni del sistema costruito per provvedere all'incremento di nuovi uffici, sia alla modificazione degli spazi sotterranei e pertinenziali per adeguare la domanda di infrastrutture (parcheggi) generata dalle nuove funzioni terziarie.

Questo nuovo rapporto tra funzioni e spazi tende sottilmente a impoverire la complessità strutturale intrinseca dei centri storici che secondo la memoria erano il luogo rappresentativo della società oltre che il fulcro della vita quotidiana grazie alla loro capacità di far coesistere e dialogare residenza e commercio, abitanti e lavoratori, spazi privati e pubblici.

A questo si aggiunge l'unicità dei centri come luoghi in cui lo spazio costruito privato contribuiva alla formazione dello spazio aperto pubblico: le schiere e i palazzi in linea costituivano lo scenario su cui piazze e percorsi si dispiegavano e pertanto la loro costruzione e manutenzione erano necessarie ai fini di un armonioso contesto pubblico. Oggi, invece, soprattutto per i centri abitati delle località turistiche il fenomeno delle seconde case sta progressivamente riducendo il rapporto diretto che lo spazio privato mantiene con lo spazio pubblico: le pareti colorate nei modi più svariati, gli accessi a corti e giardini interni chiusi dall'ingresso e dallo sguardo di chi passeggia, la perenne mancanza di vitalità dei luoghi a causa del temporaneo soggiorno estivo dei proprietari che rendono di conseguenza sia lo spazio privato (blindato) sia quello pubblico (banalizzato) privi di vivacità.

Un terzo fenomeno che sta sempre più investendo i centri storici è legato alla loro spettacolarizzazione e alla conseguente omologazione. Dilagante ormai è l'appellativo di "città d'arte" o "città della cultura". Come sostiene Carlo Gasparri, il fenomeno della terziarizzazione incide notevolmente sull'immagine che i diversi centri mostrano a livello territoriale. Tali centri allargano esageratamente il loro ruolo di perla rara inserita in contesti omogenei e ordinari facendo leva sulla presenza di risorse culturali e naturali propri^{viii}. Così nascono e si moltiplicano i Comuni che riscoprono ingenite tipicità (i castelli, le cascine o le masserie, i prodotti enogastronomici, gli artisti locali) attraverso le quali sviluppano un lento processo di riadattamento dei luoghi peculiari del territorio per ospitare eventi, mostre e fiere tutte simili per opere di infrastrutturazione e diminuzione del livello qualitativo degli spazi fisici e funzionali dei tessuti urbani e del paesaggio.

Riprendendo le questioni iniziali del paragrafo, l'atteggiamento progettuale ai centri storici investiti da tali fenomeni di terziarizzazione e spettacolarizzazione portano da un lato ad allargare il "confine della tutela" per evitare ingiusti depauperamenti del tessuto storico ma dall'altro a perdere la capacità di selezionare gli elementi prioritari da tutelare e proteggere.

In un progressivo ampliamento del concetto di bene culturale a opere e manufatti che testimoniano un passato risulta sempre più difficile operare in termini di concreta

tutela e salvaguardia. Il motivo di questa difficoltà non risiede solo in cause di scarsità di fondi economici da cui attingere o dalla forte presenza di operatori privati poco inclini a collaborare verso un'unitarietà del progetto. Bensì la difficoltà sta nella scarsità di visione d'insieme del fenomeno.

La perdita di identità e memoria nei centri storici, deve essere considerata come un effetto della scarsa capacità di amministratori e progettisti di vedere nella storia l'elemento progettuale portatore e generatore di valori. In estrema sintesi si vuole nuovamente sottolineare l'importanza che la storia ha rispetto al presente e al futuro. Difficilmente potranno essere condotti interventi idonei a ripristinare l'identità dei centri storici se le politiche e i progetti su questi non sono volti a far dialogare i centri storici con il resto della città contemporanea che di fatto, come verrà descritto al prossimo paragrafo, trova in altri luoghi più malleabili i punti di riferimento per costruire nuove identità.

La formazione di nuove identità nella città storica

La storicità di un luogo è determinata dal riconoscimento dello stesso come spazio con caratteristiche fisiche e sociali differenti rispetto agli spazi che lo circondano. Pertanto quando si parla della storicità di un monumento, di un quartiere o di un territorio, è necessario mantenere in risalto il rapporto che tali elementi hanno con il contesto in cui si inseriscono perché è proprio tale contesto che li denota come unici e portatori di valori.

A questo proposito è interessante sottolineare alcune nuove dinamiche urbane che stanno pian piano portando alla luce rapporti e valori legati a parti di città fino a pochi decenni fa rifiutate e marginalizzate dai processi di valorizzazione urbanistica.

In generale si sta parlando delle parti di città cresciute nel secolo scorso in alcuni casi seguendo canoni e modelli dettati dal Movimento Moderno, in altri esplose senza apparentemente seguire precise strutture insediative in altri ancora si fa riferimento alle parti di territorio legate alla dismissione della produzione industriale.

Tali spazi di fatto stanno assumendo il ruolo di punti di riferimento per gli abitanti che diventano i residenti della città metropolizzata i quali vivono il territorio senza badare troppo a confini amministrativi e distanze. Questi territori rappresentano la definitiva reinterpretazione del valore storico di un bene, per cui i termini temporali finiscono finalmente di rappresentare la caratteristica fondamentale da rispettare per la definizione del valore del bene stesso.

È così che il perimetro del centro storico comincia ad ampliarsi a parti di città contemporanea che possiedono le caratteristiche di ambiti urbani di pregio, in cui si possono riconoscere nuove forme di identità. Se l'identità urbana muta nel tempo individuando nuovi punti di riferimento su cui impostare le proprie esperienze di vita quotidiana, anche il riconoscimento di tali nuovi punti di riferimento come luoghi esperienziali in cui crescerà l'identità della società dovranno essere individuati e tutelati. In altre parole, i luoghi dell'identità sociale sono profondamente cambiati negli ultimi decenni e l'urbanistica intesa come disciplina per la progettazione del

territorio dovrebbe verificare e consentire la possibilità di confermare nuove identità in nuovi contesti urbani.

Il tradizionale rapporto dicotomico tra centro e periferia è quindi oggi mutato, alterando i riferimenti territoriali su cui si basava l'abitare della città tradizionale.

Si può sostenere, infatti, che mentre nelle parti storiche tradizionalmente intese il valore ad esse attribuite dipendeva dal riconoscimento di un palinsesto evolutivo sociale e urbanistico-architettonico depositatosi verticalmente (una stratificazione geologica delle vicissitudini del luogo) che costituisce la loro complessità; nella città storica il valore in essa riconosciuto avviene per continui accostamenti e giustapposizioni orizzontali ovvero leggendo il territorio storico come una somma di elementi disposti su un piano, generatori della complessità dell'abitare contemporaneo.

Per questo motivo, la città storica dovrà essere individuata e gestita non attraverso un approccio che isola singoli elementi e ne valuta il valore in essi custodito, bensì attraverso un approccio che avvicini e relazioni i tanti pezzi isolati fino a comporre un unico brano diversificato per temporalità e localizzazione. In questo senso il progetto di tutela e salvaguardia della città storica dovrà costituirsi come un processo di accostamento di varie entità urbane in cui il valore storico ad esse attribuito deriva dall'accostamento tra elementi antichi e moderni capaci di originare nuovi valori (urbanistici e identitari).

È così che i quartieri unitari degli anni Sessanta, i cascinali ottocenteschi, i villini urbani degli anni Venti, i tracciati viabilistici di impianto romano, i grandi *mall* commerciali, le aree naturali protette... possono dialogare e interagire nella formazione di nuovi palinsesti culturali generando forme d'identità contemporanee e stimolando progetti urbanistici volti a potenziare le differenze tra le diverse soglie storiche così raggruppate e gli interventi futuri ammessi. Il continuo processo di accostamento di linguaggi architettonici e urbanistici passati, presenti e futuri daranno modo di reinterpretare l'approccio di tutela ai beni storici favorendo in fondo la continuità della storia stessa e la creazione di una rete di identità utile alla formazione della memoria dell'abitare contemporaneo.

ⁱ **Calafati**, Antonio, *Economie in cerca di città. La questione urbana in Italia*, Donzelli, Roma, 2009

ⁱⁱ **Oliva**, Federico, Relazione *Il Nuovo Piano*, consultazione *on-line* del 15 febbraio 2011 http://www.inu.it/attivita_inu/download/Documenti%20Congresso%20AN/Federico_Oliva.pdf

ⁱⁱⁱ **Halbwachs**, Maurice, *La memoria collettiva*, UNICOPLI, Milano, 1987

^{iv} **Manieri Elia**, Mario, *Topos e progetto. Temi di archeologia urbana a Roma*, Gangemi Editore, Roma, 1998

^v **Rykwert**, Joseph, *La seduzione del luogo. Storia e futuro della città*, Einaudi, Torino, 2003

^{vi} **Carullo** Stefano (a cura di), *Attualità del territorio storico. Convegno internazionale*, Tipografia Roncalli, Bergamo, 2010

^{vii} **Ricci**, Andreina, *I mali dell'abbondanza. Considerazioni impolitiche sui beni culturali*, Lithos Editrice, Roma, 1996

^{viii} **Gasparrini**, Carlo, "Identità/diversità del patrimonio storico e sfida della contemporaneità" in *Critica della Razionalità Urbanistica* n. 15/2004, Alinea, 2004